

Giuseppe Spagnulo

(Grottaglie, Taranto, 1936 - Milano, 2016)

Giuseppe Spagnulo inizia a lavorare nei primi anni Sessanta. Usa la terracotta per creare dialoghi tra forme geometriche e forme corporee, come ad ancorare a leggi volumetriche l'inafferrabilità dell'individuale. Tra il 1965 e il 1966 cambia linguaggio e materia: dalla terracotta al legno. Da motivi di ascendenza figurativa ad uno schietto astrattismo.

Collegno, Spagnulo dice di aver compreso a pieno il problema dello spazio, e questo è un modo di guardare alla scultura da cui il suo lavoro non si è mai più allontanato.

“La forma non nella sua immobilità di qualsiasi possibile statuaria– scrive Spagnulo – ma violentatrice dello spazio e possibilitata di qualsiasi complicazione strutturale, ossia essa stessa violentata e disidealizzata. Non credo in una forma più perfetta di un'altra, ma solo nella quantità di spazio che una forma riesce a mettere in movimento” (*La forma non nella sua immobilità*, in L. Caramel, *10 scultori italiani d'oggi*, Premio Lissone, 1967 in *Giuseppe Spagnulo*, opere: 1964-1984, Ed. Panini, Modena, 1984).

Il biennio successivo è quello dei grandi ferri. L'artista si confronta con una nuova materia. Vede in essa la possibilità dello spazio esterno, pubblico, dell'opera di grandi dimensioni capace di farsi carico di energie e significati sociali, in definitiva, politici.

Archeologia, 1978 è un'opera in cui sono confluite con piena armonia entrambe le valenze spaziali: quella formale, data dalla necessità di mettere in moto il vuoto tutt'attorno, e quella sociale, in cui l'azione, la forza, il lavoro necessari alla realizzazione dell'opera non sono dimentichi dei significati politici che quegli atti e quelle parole contengono. Nello stesso anno di *Archeologia*, Spagnulo scrive: “Il senso di questi lavori non è un gesto vitalistico, ma una fredda determinazione di rompere dei simboli di perfezione sociale” (*Grottaglie è un paese...*, in V. Fagone, *Artisti in Lombardia degli Anni 60*, 1978)

Quei simboli di perfezione sociale corrispondono alle esatte geometrie dell'arte minimalista di cui, con piena consapevolezza, Spagnulo si appropria per disarticolarle, infrangerle, pressarle sotto il peso del lavoro. La disposizione a griglia, e il cubo da cui ha origine *Archeologia*, coincidono perfettamente con quella poetica. Persino la progressione matematica della forza impressa è affine alle regole quantitative di un'arte internazionale cresciuta tra minimalismo e concettuale. Ma la natura “violentatrice” della pressione e la forma dell'ultimo cubo, depresso, quasi sconfitto da troppa pressione, sono ai suoi opposti.
(EV)